

carrellata

Le mille e una spesa dell'UE che finanzia islam e inclusione

ATTUALITÀ

19_01_2026



**Lorenza
Formicola**



Mentre l'Unione europea attraversa una fase di tensione permanente — tra crisi geopolitiche, transizioni industriali incomplete e deleterie, pressione inflazionistica e vincoli di bilancio — una parte significativa delle risorse comunitarie continua a fluire verso un insieme articolato di progetti dedicati all'integrazione islamica e alla

valorizzazione identitaria di specifiche minoranze religiose ed etniche. Sono circa 32 i milioni di euro destinati, nel loro complesso, a iniziative legate all'islam, alla cultura islamica, alla prevenzione dell'islamofobia.

La carrellata di progetti è bizzarra quanto preoccupante. Ed è importante andare fino in fondo.

Uno dei finanziamenti più discussi riguarda un progetto coordinato dall'[Università di Gent](#), in Belgio, che ha ottenuto 2 milioni di euro per una ricerca dal titolo: *Capelli, identità, bellezza e identità personale nel contesto musulmano: paesaggi emotivi e femminilità in evoluzione oltre il velo*. L'obiettivo dichiarato è analizzare il ruolo dell'acconciatura e della gestione dei capelli nella vita quotidiana delle donne musulmane. Quale potrebbe essere il senso culturale di simili ricerche? La sensazione diffusa è che si sia superato il confine tra ricerca e simbolismo ideologico, con iniziative percepite come autoreferenziali e scollegate dalle urgenze reali della società europea.

Accanto a questo progetto, l'Unione europea ha stanziato oltre 3 milioni di euro per una serie di iniziative connesse alla lotta contro l'[odio antimusulmano](#). I titoli dei programmi delineano chiaramente il perimetro d'azione: "Alleanze sostenibili contro l'odio antimusulmano", "Un modello verso una cultura non discriminatoria", "Segnalazione e documentazione di razzismo antimusulmano". In Italia, una parte di questi fondi è confluita in progetti mirati a contrastare quella che viene definita "la sottovalutazione dei discorsi d'odio rivolti alle donne musulmane, attraverso campagne di sensibilizzazione, raccolta dati e attività formative".

In questo contesto si inseriscono anche finanziamenti ben più consistenti: circa 10 milioni di euro per il progetto noto come ["Corano europeo"](#) e altri [17 milioni](#) destinati a iniziative legate all'islam, alla *shar'ia*, alla cultura e alle tradizioni islamiche, distribuiti su più linee di finanziamento nel quadro dei programmi europei di ricerca e inclusione.

Questo flusso di risorse si inserisce in un contesto economico e politico segnato da crescenti difficoltà per i bilanci nazionali, al punto da sembrare quasi paradossale. Mentre la procedura per deficit eccessivo (PDE) incombe sugli Stati membri come strumento di sorveglianza e disciplina fiscale, limitando la capacità di spesa pubblica e imponendo scelte selettive, in parallelo si moltiplicano le segnalazioni di finanziamenti europei percepiti come distanti dalle urgenze quotidiane di famiglie e imprese: il costo della vita, la competitività industriale, la sicurezza dei territori.

Anche perché, mentre Bruxelles è impegnata al combattere la presunta islamofobia diffusa, sul piano della libertà religiosa globale i dati più recenti

restituiscono un quadro drammatico e lontano dalle priorità dell'UE: l'ultimo rapporto di Open Doors segnala che nel 2025 i cristiani perseguitati nel mondo sono **388 milioni**, otto milioni in più rispetto all'anno precedente, e che 4.849 persone sono state uccise *in odium fidei*. Numeri che, pur nella loro gravità, faticano a trovare uno spazio proporzionato nel dibattito pubblico europeo.

E non è tutto qui. Nel perimetro dei programmi europei 2022–2027, un ulteriore capitolo riguarda l'integrazione delle comunità rom. La Commissione europea ha stanziato **2,2 milioni di euro** per nove progetti presentati come *strategici*, basati sull'obiettivo di inclusione sociale e contrasto alla discriminazione. I fondi sono stati distribuiti a una rete di associazioni, in larga parte italiane, incaricate di tradurre l'impianto teorico dell'integrazione in iniziative operative.

Tra questi, 200mila euro sono stati assegnati a un progetto dedicato agli itinerari europei del patrimonio culturale rom. Una quota di 38mila euro è confluita in un'associazione con sede a Lanciano, con l'obiettivo di dare visibilità a concerti, mostre, conferenze e laboratori legati alla cultura rom.

Altri 60mila euro sono stati destinati a un progetto di inclusione attraverso il tennis, presentato come strumento di educazione civica capace di trasmettere valori quali il rispetto delle regole, la lealtà competitiva e la gestione della sconfitta. Secondo i documenti di progetto, tra partecipanti e formatori il numero complessivo supera di poco le sessanta unità, e quindi il costo medio si avvicina ai mille euro per persona.

Il finanziamento più consistente riguarda la salute mentale: **700mila euro** per un programma finalizzato a migliorare l'accesso ai servizi di supporto psicologico per le comunità rom in Romania, Bulgaria e Ungheria. Gli obiettivi includono l'influenza sulle politiche pubbliche nazionali e l'aumento della consapevolezza interna alle comunità. Segue un progetto da oltre 320mila euro rivolto a giovani rom e non rom per contrastare l'antiziganismo, fenomeno che, secondo indagini europee, rappresenterebbe una delle principali cause di esclusione dalla vita civica e scolastica. Pertanto se i rom in Italia non vanno a scuola, è tutta colpa del razzismo.

Chi sceglie di trasferirsi in Europa — spesso da irregolare — accede già a sistemi di accoglienza che comportano costi rilevanti per le comunità ospitanti. A questo costo, giorno dopo giorno, scopriamo che si aggiunge un'ulteriore auto-tassazione collettiva per finanziare programmi di integrazione che, spesso, sembrano più orientati a

soddisfare un bisogno politico di auto-legittimazione che ad altro.

Ci si domanda, allora, fino a che punto l'Unione Europea può continuare a investire miliardi in progetti settoriali, simbolici, inseguendo diritti vari, mentre per i cittadini europei — quelli che finanziano il sistema con il proprio lavoro e le proprie tasse — le risorse sono sempre insufficienti, specie quando si parla di taglio delle tasse. O è solo perché le tasse servono ormai a finanziare tutto questo e poco altro?